

Una nuova iniziativa degli Editori Riuniti

IL SESSO SENZA TABÙ

Il libro di divulgazione biologica scritto da Laura Conti - Le posizioni arretrate e quelle falsamente moderne - L'educazione dei ragazzi, ma anche dei genitori - Gli altri volumi della collana «Paideia»

La nuova collana «Paideia» degli Editori Riuniti (1) si apre con la terza edizione di un libretto composto dieci anni fa da Bruno Ciari, il maestro che non solo seppe adoperare in modo originale e sperimentare insieme con altri suoi colleghi del movimento di cooperazione educativa le tecniche create in Francia da Célestin Freinet, ma mostrò nella pratica scolastica e nel dibattito ideale come una pedagogia attivistica sia utilizzabile da chi lotta per un'altra scuola e un'altra società.

La mancanza di un aggiornamento che tenga conto delle nuove posizioni cui è pervenuto il dibattito dopo il 1967-68 causata dalla improvvisa morte dell'autore, non toglie attualità al volume, che resta uno strumento fondamentale per quei maestri che vogliono, nel disinteresse della scuola ufficiale, impostare il loro lavoro combattendo il nozionismo e l'autoritarismo e puntando sulla didattica come mezzo di liberazione dei ragazzi. Non a caso centinaia di giovani maestri, e sono tra i migliori, hanno cominciato in questi anni ad insegnare richiamandosi alle idee ed ai metodi esposti da Ciari.

Amleto Bassi, autore del secondo volume, noto per altre importanti pubblicazioni di psicologia scolastica, usa documentare ogni sua affermazione con puntuali richiami alle fonti, e riferimenti alla bibliografia. Il risultato è che un libro di non grande volume come questo serve al lettore attento anche come base per successivi appuntamenti per i quali gli viene fornita una traccia consistente.

Il risultato è che il lettore è posto in condizione di riflettere sul fatto persino ovvio ma così difficile da affermare in modo operante, che vi sono differenze fra l'uomo e gli altri animali in fatto di comportamento sessuale, e di esse bisogna tener conto per sapere «di che cosa si tratta».

Il contenuto, come dice il titolo, è dato dall'esame dei più importanti metodi per l'insegnamento della lettura e della scrittura, inquadrati in un discorso psicologico in cui è descritto e precisato il quadro di capacità, attitudini, livelli di maturazione spaziale, percettiva e linguistica che il bambino deve avere raggiunto per poter affrontare in situazione di normalità l'apprendimento delle tecniche del leggere e dello scrivere. E' evidente che in una scuola in cui a maestri discretamente preparati non venga in soccorso la psicologia come sussidio della didattica, il pericolo del fallimento minaccerà sempre i bambini che provengono dagli ambienti intellettuali e culturali.

La seconda parte riferisce su alcune esperienze fatte dalla Conti dopo la comparazione degli articoli, discutendo coi genitori e le fornisce l'occasione per denunciare le posizioni arretrate e quelle falsamente moderne, ma anche per documentare come, discutendo, si possano superare incomprensioni e difficoltà.

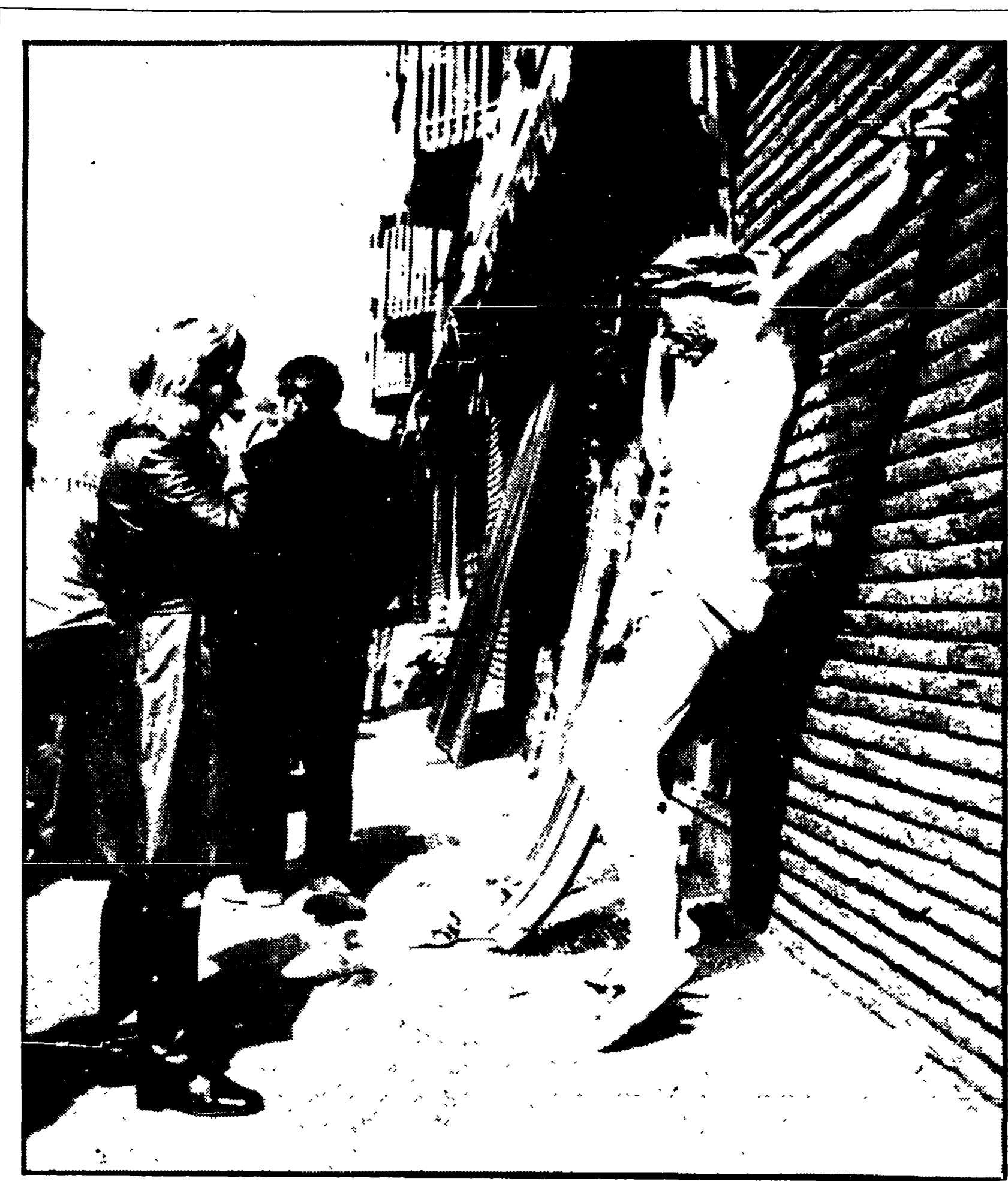
Giorgio Bini

(1) Bruno Ciari, «Le nuove tecniche didattiche», 900 lire; Amleto Bassi, «Scrittura e lettura», 700 lire; Laura Conti, « Sesso e educazione », 900 lire.

DALLA BIOLOGIA ALLA FISICA: una grande inchiesta tra i ricercatori italiani

Una scienza di tutti

Un problema sono le scoperte scientifiche e un problema diverso è quello dell'uso della scienza - La grande svolta in questo secolo - Un incontro fra il professor Graziosi e il compagno Chiarante - L'Università di massa e la struttura piramidale della cultura - Il furto della «scienza operaia» in fabbrica - Il ruolo decisivo degli studenti



Anche Cristo a Porta Portese

Una pianeta che foderà una vecchia poltrona, un oroscopo trasformato in orologio, una navicella usata come zuccheriera, una pisside utilizzata per porghieria: il mestiere degli artisti delle suppellettili sacre si allarga sempre più, portando nelle case di non perseguitati del mondo della finanza, di nuovi arricchiti, pregevoli pezzi di «antiquariato». Siamo nella sede del gruppo «Sala 1» in piazza di Porta San Giovanni a Roma, dove è stata organizzata una mostra («Arte, artigianato e calligrafia») da una comunità di passionisti, insieme al sacerdote Tito Amodei.

Una vasta documentazione fotografica illustra le «mostrosità» del fiorentino commercio profano: anche un Cristo croce può essere in vendita. Un giovane frate racconta il viaggio delle «cose sacre» dalle vecchie chiese fino alle famiglie «bene». «Per avere una prova di quello che dico, basta fare una passeggiata in via del Babuino e perfino a Porta Portese. Se ne vedono delle belle: corone d'argento che servivano per incoronare immagini sacre adibite a copertine di caffè e altri, calici e tabernacoli adattati agli usi più profani».

Una denuncia in questo senso è contenuta, nei reso, anche in una circolare inviata circa un anno fa dal cardinale vicario Dell'Acqua ai parroci e retori delle chiese di Roma e a tutti i sacerdoti del clero regolare e secolare. La mostra organizzata dalla comunità di padre Tito vale come ulteriore prova di questi traffici clandestini: se intende rivolgersi ai fedeli perché non mescolino il sacro con il profano, serve pure come richiamo alle autorità alle quali spetta la tutela e la sorveglianza del patrimonio artistico italiano, maggiore o minore, custodito nei musei o nelle chiese.

Uno sfrega il cerino sulla superficie ruvida e il cerino si accende. Questa è già scienza, la base del metodo scientifico fondato sul principio di causa-effetto. Un principio antico quanto il mondo, anche se per definirlo è occorso un lungo cammino del pensiero umano. Negli ultimi cento anni questo principio ha cominciato ad avere applicazioni sempre più frequenti e determinanti, è entrato nella nostra vita quotidiana, ci ha fatto tutti «scienziati». A metà Ottocento solo pochi esperti avrebbero potuto

caputo maneggiare strumenti e energie che oggi qualunque casalinga usa parecchie volte al giorno: da quando accende il gas a quando mette in moto la lavatrice elettrica. C'è stato quindi un salto di qualità ed è ben noto che oltre il 98 per cento degli scienziati che hanno compiuto scoperte decisive, dall'alba dei secoli, sono tuttora viventi. Il «boom» cioè di questi ultimi cinquanta o sessanta anni. Sono di ieri i grandi fisici nucleari, gli Einstein, i Fermi, e i biologi molecolari sono addirittura di oggi. Non che di colpo l'ingegno umano si sia svegliato scoprendo all'improvviso i segreti della natura e dell'universo: nel quinto secolo avanti Cristo, a Siracusa, esisteva una perfetta macchina a vapore, che però serviva solo ad aprire le processioni di Capodanno; Newton nel '700 enunciò principi che sono serviti ai tecnici di Cape Kennedy o ai compagni sovietici e cinesi per lanciare satelliti o missili nello spazio, calcolando il rapporto fra inerzia, velocità iniziale e forza di gravità (cioè la parabola). Più difficile trovare esempi altrettanto clamorosi nel campo della biologia, intesi in senso stretto, anche se questa acquisì dignità di scienza moderna fin dagli esperimenti di Spallanzani e successivamente di Pasteur.

Non c'è stata quindi — e questo è il senso della nostra sommaria esemplificazione — una improvvisa e eccezionale illuminazione della mente umana per quanto riguarda la ricerca e le scoperte scientifiche. Il nuovo (per esempio quel dato sul 98 per cento dei vari «inventori» tuttora viventi) è dovuto ad altro: cioè all'applicazione delle scoperte, all'uso che della scienza l'uomo si è trovato in grado di fare, questa volta sì, quasi di colpo. E questa novità si chiama società industriale.

Ecco quindi il senso della crisi attuale degli scienziati e della scienza che siamo andati a verificare al vivo. Leonardo da Vinci aveva già inventato l'elicottero e il sommergibile ma il duca di Milano cui si propone come artigiano non volle mai saperne. Oggi la sua offerta non cadrebbe nel vuoto. Ecco, appunto. Oggi le «offerte» degli scienziati non cadono più nel vuoto: o per calcolo di profitto, o per calcolo di guerra trovano sempre compratori e ricchi finanziatori.

Non è un caso che le classi al potere hanno per oltre un ventennio lasciato intatte le strutture gerarchiche, sostanzialmente fasciste, dell'Università. Solo gli studenti, il loro ingresso in massa nelle antiche strutture, possono aprire prospettive nuove e valide. Chiarante è pienamente d'accordo e aggiunge che questo tipo di Università serve solo a formare una base di forza lavoro mediamente qualificata, quando addirittura non diventa una sacca di disoccupazione disponibile nei tempi lunghi per l'industria.

Una selezione durissima

Questo è un punto: l'Università. Graziosi e Chiarante ne hanno parlato a lungo ponendosi l'iniziale interrogativo: e cioè se va valide prospettive l'Università di massa e quindi una scienza da tutti fruibile. Negli incontri con gli scienziati, a Napoli, il fisico Cortini mi aveva detto che l'Università, per essere un valido strumento culturale, deve essere estremamente selettiva e che vanno rinviate alla scuola in generale i problemi della diffusione di una cultura di massa. Graziosi non è d'accordo. Ricorda innanzitutto che, in rapporto alla popolazione italiana, gli studenti dovrebbero essere (a livello universitario e per tenere il confronto con i due paesi industriali più avanzati, USA e URSS) almeno alcuni milioni, mentre sono circa soltanto 700 mila, dei quali, si badi, si laurea appena il 5 o il 7 per cento. Una selezione durissima quindi, che però avviene in base a precise discriminazioni di classe che servono a realizzare in sostanza una sorta di cooptazione sociale: saranno tutti, dice Graziosi, i baroni e i baroncini del futuro. Essere con l'Università di massa oggi è oggettivamente reazionario e

non è un caso che le classi al potere hanno per oltre un ventennio lasciato intatte le strutture gerarchiche, sostanzialmente fasciste, dell'Università. Solo gli studenti, il loro ingresso in massa nelle antiche strutture, possono aprire prospettive nuove e valide. Chiarante è pienamente d'accordo e aggiunge che questo tipo di Università serve solo a formare una base di forza lavoro mediamente qualificata, quando addirittura non diventa una sacca di disoccupazione disponibile nei tempi lunghi per l'industria. Il discorso si dilunga su tutta questa serie di temi che in realtà stentano a trovare il nodo centrale che l'inchiesta si è proposta: l'uso di massa della scienza e della cultura volto a servire l'uomo. L'argomento è sfiorato da Chiarante quando cita la funzione dell'Università come una delle travi portanti del sistema di potere, e quindi non la «torre d'avorio» che si cerca di rappresentare. Graziosi indica nell'insegnamento la vera «comunità» per la scienza: non per caso, dice il 40 per cento circa di tutti i laureati finiscono per diventare insegnanti.

Risposta agli interrogativi

Ed ecco finalmente arriviamo a un discorso che riecheggia quelli che travagliano gli scienziati di oggi. Chiarante dice che un male di fondo è la struttura piramidale dell'insegnamento, della cultura, della scienza. Perché questa piramide inevitabilmente selettiva? Perché fermare a una sola età, in sostanza, la formazione culturale e scientifica dell'individuo? Graziosi replica dicendo che non bisogna farsi illusioni: la cultura ha per sua natura una struttura piramidale. Sul principio, possiamo essere d'accordo — dice Graziosi — ma nella pratica queste sono solo utopie. Chiarante reagisce: finché rimane questa struttura piramidale la scuola non farà che licenziare dei privilegiati destinati a privilegiati ruoli sociali. Va posto come chiarezza un problema di lunga prospettiva che ipotizzi una scuola effettivamente aperta, capace di rivoluzionare realmente la gerarchia dei ruoli su cui si fonda l'attuale organizzazione del lavoro nelle società industriali e in particolare in quella capitalistica. Una Università in cui si entra e da cui si esce per imparare, per specializzarsi, per informazione culturale; veramente aperta a operai e contadini e tecnici che poi tornano alla produzione; veramente in rapporto di osmosi con la società. Ma ciò richiede — riprende Chiarante — non già la dequalificazione della scuola o il suo infantile rifiuto, ma un ampio e generalizzato sviluppo culturale e scientifico, un alto livello delle forze produttive.

Questo è già un discorso che risponde ai tanti interrogativi che da Pancini a Somenzi, da Tecca a Graziosi sono stati posti nel corso della nostra inchiesta. La scuola,

LA MOSTRA ALLESTITA PER DIECI GIORNI NEL CENTRO DELL'AVANA

L'INDUSTRIA ITALIANA ESPONE A CUBA

Più di centomila persone hanno visitato i padiglioni - La prima iniziativa di questo tipo dopo la rivoluzione - Il commercio tra i due paesi è in aumento - I prodotti di cento ditte, dalla plastica alle calzature - Un'esposizione tra le più importanti organizzate dall'ICE

Intervista di Allende sui rapporti con gli USA
NEW YORK, 29
In un'intervista al «New York Times» il presidente cileno Salvador Allende afferma che il Cile desidera avere le migliori relazioni con gli Stati Uniti e aggiunge che il suo governo non consentirà mai a nessuna potenza straniera di costruire nel paese una base militare che possa essere usata contro gli Stati Uniti. Allende ha affermato che gli Stati Uniti «dovrebbero riconoscere che la nostra democrazia è autentica democrazia, e che noi non faremo mai nulla contro gli Stati Uniti, ma contribuiremo a danneggiare la loro sovranità».

Dal nostro corrispondente L'AVANA, marzo.
Per dieci giorni nella centralissima ventiduesima strada dell'Avana, una grande spaziosa e moderna mostra, è stato occupato da una esposizione della industria italiana, la prima di un paese capitalista dopo la rivoluzione del gennaio '59. Insieme a personalità del governo ed a delegazioni di tecnici, hanno visitato i padiglioni circa centomila persone a conferma dell'interesse e della simpatia dei cubani verso il nostro paese. Così pure l'apprezzamento dal punto di vista del commercio internazionale delle macchine esposte è stato dei più alti e confortanti per il futuro ampliamento degli scambi commerciali tra i due paesi.

Le macchine agricole di cui i cubani hanno interesse, sappiamo che molto interesse hanno destato le macchine per la fabbricazione di oggetti di plastica e le attrezzature per laboratori ad alta utilizzazione per le scuole tecniche. «L'interscambio con Cuba — ha continuato l'ambasciatore d'Italia — è sotto ogni aspetto una esperienza positiva alla quale guardiamo con fiducia. La mostra stessa è stata concepita come un fatto di collaborazione, la sua realizzazione essendo il risultato di un incontro di delegazioni dei due paesi e la sua organizzazione effettuata con il patto e cordiale aiuto degli organismi cubani. Del resto tra i due paesi non ci sono problemi aperti. Nella reciproca comprensione della coltura internazionale di ognuno tra i governi di Roma e dell'Avana ci sono i migliori rapporti».

In effetti, l'andamento del commercio tra l'Italia e Cuba è in progressivo aumento dal 1966 ad oggi. Le esportazioni italiane sono passate da poco più di 6 a circa 37 miliardi di lire nel 1970. I dati comparativi, noti ancora solo per il '69, pongono il nostro paese al primo posto tra i paesi capitalisti nelle esportazioni verso Cuba. Le principali voci sono trattori, autocarri, concimi chimici, macchine non elettriche, apparecchi agricoli e ferro ed acciaio laminato. D'altra parte le importazioni hanno raggiunto nello stesso anno i 7 miliardi e mezzo, orientando

si prevalentemente verso i prodotti intermedi della metallurgia, del nichel, nichel non lavorato, prodotti della pesca a detrimento delle tradizionali correnti di importazioni di zucchero. Se si considerano congiuntamente le due correnti di traffico l'Italia viene dopo la Spagna, il Giappone e la Francia che importano più alte quantità di prodotti cubani. La esposizione, a cura dell'Istituto del commercio estero è stata inaugurata alla presenza del ministro Carlos Rafael Rodriguez della segreteria del Partito comunista, e dei ministri del commercio estero, dell'industria leggera e alimentare, dell'ambasciatore d'Italia e di Giorgio De Sanctis, delegato del ministero del Commercio estero. Successivamente è stata visitata dai titolari dei ministeri dell'industria di base, delle miniere, delle comunicazioni, dell'educazione, dal direttore dell'università, ecc. Esponevano cento ditte per un valore di metri di circa 650 milioni di lire, principalmente dei settori alimentari, tessili, calzature, plastica e attrezzature per l'insegnamento tecnico. Tutti gli apparati esposti erano in funzione. Secondo quanto ci ha dichiarato Nicola Troisi, direttore della esposizione, quella realizzata all'Avana fa parte delle principali iniziative del genere a cura dell'ICE.

Guido Vicario

In concorrenza con la BBC
Radio privata in Inghilterra
I conservatori hanno mantenuto una promessa elettorale che soddisfa potenti interessi privati. Il «libro bianco» governativo sulla radiodiffusione commerciale.

LONDRA, 29
Con la pubblicazione del «libro bianco» governativo sulla radiodiffusione commerciale si stabilisce la base per l'istituzione di trasmissioni private a fianco di quelle della BBC. In altre parole, il «libro bianco» autorizza gli interessi privati a fare la concorrenza alla British Broadcasting Corporation sulle vie dell'etere. Tra un brano musicale e l'altro, tra un notiziario e un bollettino meteorologico, gli ascoltatori britannici saranno d'ora in poi bombardati dagli avvisi pubblicitari che numerose società hanno già in programma, dopo aver presentato la richiesta di autorizzazione per la nuovissima attività. La televisione privata esiste in Gran Bretagna fin dagli anni cinquanta, ma non si era mai riuscito a fare altrettanto con la radio: soltanto le radio «pirata» a più riprese si erano inserite illegalmente sulle onde, mescolando rielames con musica. Le compagnie commerciali private hanno dunque vinto in pieno la loro battaglia e i conservatori hanno così mantenuto una promessa elettorale fatta nella campagna del giugno 1970. Heath persegue anche in questo settore la sua politica a favore del capitale privato e a tutto danno degli enti pubblici.

Ugo Baduel
(I precedenti articoli di questa inchiesta sono stati pubblicati sull'UNITA' del 14, 18, 24 febbraio e del 10, 17, 23 marzo)